N. 2
2020

Riparazione Eucaristica

Loreto (AN) anno 59° n.2 - febbraio 2020
Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice LORETO

SITO: **www.associazioneeucaristicariparatrice.it**

DIREZIONE
P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE
Paolo Baiardelli
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE
Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA
TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il **24/01/2020**
Il numero di Gennaio
è stato spedito il **3/01/2020**
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE
P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2020
Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00
IBAN: **IT11P0854937380000190190845**
BIC SWIFT: **ICRAITRRF90**

Anno 59° N. 2
Febbraio 2020

In questo numero

3 Chiamati a realizzare l'Incarnazione dell'Amore di Dio.

5 Le tre tappe del cammino di santità.

8 Il gruppo.

10 Adorazione Eucaristica, "Il Padre tuo…vede nel segreto…".

18 Risanare le ferite dell'anima /10 Il Tesoro nascosto nella depressione.

22 Lectio divina, Testimoni dell'amore di Dio.

27 Christus Vivit 3.

30 Lettera Apostolica in forma di «Motu proprio», "Aperuit Illis".

ASSOCIATO ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Gallerie dell'Accademia in Venice (VE). Presentazione di Gesù al Tempio
Francesco Bissolo

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

TECNOSTAMPA - PIGINI GROUP PRINTING DIVISION - Loreto - Trevi

Chiamati a realizzare l'Incarnazione dell'Amore di Dio

Dott. Domenico Rizzo*

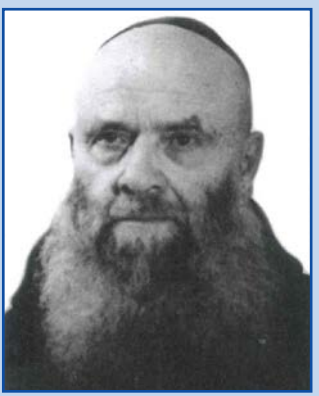
Carissimi Associati,

l'Incarnazione mette in risalto l'onnipotenza di Dio, che, per entrare nella storia umana, nasce da donna (Gal 4,4). Papa Francesco ha affermato che il Santo Natale ci fa ricordare proprio questo e la gloria risplende in una stalla, dove il Verbo si è fatto "piccolo", bambino. Dio ha voluto così inondare il mondo della sua misericordia nel Figlio suo Gesù, che continua a donare il suo amore misericordioso attraverso il suo Corpo che è la Chiesa. Tutti siamo chiamati a immergerci in questa grazia, che ci rigenera a vita santa, cioè ci fa vivere la vita vera in Cristo per Dio e ci fa vincere l'indifferenza e la chiusura all'altro. La misericordia, celebrata e accolta, ci spinge alla solidarietà umana.

Carissimi, comprendiamo quanto sia importante l'amore per Dio, contemplando il mistero dell'Incarnazione. Senza l'Incarnazione c'è un amore soft; il criterio dell'amore cristiano, dell'amore che si dona senza riserve è l'Incarnazione del Verbo. Il nostro destino passa attraverso il mistero della Parola che si fa carne. Questo è il progetto di Dio che, fin dall'eternità, ci coinvolge perché siamo chiamati a realizzarlo

nella nostra vita e nella vita di quanti il Signore ci fa incontrare. Siamo chiamati a realizzare l'Incarnazione dell'Amore di Dio nella nostra e nella vita del prossimo. Penso che, come associati, abbiamo una marcia in più perché siamo in continuo dialogo orante con il Verbo incarnato nelle nostre adorazioni. Vivendo, poi, il comandamento di Gesù: "Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male" (Lc 6, 27-28), noi con la Riparazione immettiamo l'amore e il bene nel mondo. Dio ha scelto di nascere piccolo anche per sentirsi amato. Noi dell'Aler prendiamo esempio da Gesù e facciamo nostra la sua umiltà per amare e per sentirci amati. Chiedo a Maria, nostra celeste patrona, di intercedere per tutti noi affinché possiamo sempre sentirci amati dal Figlio suo Gesù e a nostra volta riamarlo.

***Presidente ALER**



Il 4 febbraio 2020 ricorre l'anniversario dei 52 anni dalla morte di P. Agostino Cardinali fondatore dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice.

Lo ricorderemo nella Celebrazione Eucaristica di Suffragio.

Le tre tappe del cammino di santità

P. Franco Nardi*

Cari amici, anche se la Chiesa ha elevato agli onori degli altari dei ragazzi, dobbiamo riconoscere che la santità è un cammino lungo sostenuto dell'azione dello Spirito Santo. La Grazia di Dio accompagna la buona volontà nel quotidiano impegno tenendo conto del passo dell'uomo.

Con la conversione inizia il cammino di santità che porterà un profondo cambiamento del cuore. L'azione della grazia e quella della buona volontà procedono insieme, passo dopo passo, attraverso prove, oscurità e tempeste. Questo cammino, che porta alla trasformazione in Gesù, si realizza con gradualità e continuità. Il Vangelo porta l'esempio del seme, per indicare le tappe dello sviluppo della parola di Dio in noi. Dal chicco di grano, che muore sotto terra, si passa al germoglio e quindi alla spiga matura. Il processo è unico, ma si possono fissare alcune tappe.

I maestri di spirito concordano nell'indicare tre tappe fondamentali di questo processo di trasformazione.

Nella prima l'obiettivo da conseguire è vivere in grazia di Dio. Gesù usa immagini molto eloquenti. Colui che vive in grazia di Dio è intimamente unito a Gesù, come il tralcio alla vite. La sua esistenza è piena

di frutti. Tutte le azioni, anche quelle semplici di ogni giorno, fruttificano per l'eternità. Se una persona porta la veste candida della grazia santificante, Dio dimora in lei e lei in Dio. Quando si vive in peccato mortale, il bene compiuto non ha valore in rapporto alla vita eterna, anche se Dio ne tiene conto per donarci grazie di conversione. "*Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano"* (Giovanni 15,16).

Senza Dio, senza la grazia, si è in balia delle passioni e del maligno che inganna. Senza pace, senza forza interiore, senza ideali e senza futuro la vita diventa un inferno anticipato. Mettersi sul cammino di santità è impegnarsi nella lotta contro il peccato. Non sarà una lotta facile. Sarà necessario accostarsi al sacramento del perdono con cuore umile e determinato. Non mancheranno le sconfitte, gli scoraggiamenti, la voglia di gettare la spugna, ma l'aiuto di Dio e il soccorso della Beata Vergine Maria, rifugio dei peccatori, fanno rialzare e riprendere il cammino.

Una volta pervenuti a una stabile vita di grazia, dove la ferma volontà respinge le seduzioni della carne, del mondo e del maligno, occorre *impegnarsi nella pratica delle virtù cristiane*, sradicando dal cuore le radici profonde del male contratte con il peccato originale e consolidate con i peccati. Se si è incline alla lussuria, bisogna esercitarsi nella castità; se si è iracondi, bisogna esercitarsi nella pazienza; se si è superbi, bisogna esercitarsi nell'umiltà, e così via identificare le debolezze ed esercitare le virtù corrispondenti. Questo impegno esige una vigilanza quotidiana e continua per raggiungere la salvezza eterna

dell'anima. Quando si progredisce nell'esercizio delle virtù e ci si lascia guidare dalla grazia, si giunge a quella fase in cui è Dio stesso che plasma e modella secondo il suo progetto di santità, concepito fin dall'eternità.

Dio esige fiducia assoluta e grande pazienza nel sopportare la sua azione, che ha lo scopo di trasformare radicalmente in lui, finché non si è diventati strumenti perfetti nelle sue mani. Molte anime, per lo più sconosciute al mondo, hanno percorso l'intero cammino fino alla meta. San Paolo ci conferma quale grande gioia si prova al termine della vita se l'abbiamo impostata come cammino verso la perfezione: «*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti quelli che attendono con amore la sua manifestazione*" (2Timoteo 4,6-8).

Possiamo fare nostra la preghiera **Io ho scelto te** di S. Lawrence e pregare:

Nel silenzio della notte, io ho scelto te.
Nello splendore del firmamento, io ho scelto te.
Nell'incanto dell'aurora, io ho scelto te.
Nelle bufere più tormentose, io ho scelto te.
Nell'arsura più arida, io ho scelto te.
Nella buona e nella cattiva sorte, io ho scelto te.
Nella gioia e nel dolore, io ho scelto te.
Nel cuore del mio cuore, io ho scelto te.

****Assistente nazionale ALER***

Il gruppo

Paolo Baiardelli

Dopo aver trattato delle responsabilità associative, mi soffermo ora sull'importanza del "gruppo". Il nostro statuto all'art. 5 prevede due categorie di associati: semplici e organizzati in gruppo. I primi, impossibilitati a frequentare il gruppo perché ammalati o anziani, contribuiscono con la loro preziosa preghiera e con l'offerta della loro sofferenza all'azione riparatrice dell'Associazione. L'Associazione trae tanti benefici da questi associati. Ho conosciuto persone veramente sante che hanno offerto la loro sofferenza e la loro preghiera per la nostra Associazione. Gli «Associati "*organizzati*" in "*Gruppi Eucaristici*", sotto la guida di un responsabile, si riuniscono periodicamente per la formazione eucaristica, la preghiera comunitaria davanti all'Eucaristia e per realizzare gli scopi associativi».

Questa seconda modalità associativa viene identificata come la categoria ideale per il raggiungimento degli scopi associativi. Il gruppo è il luogo dove si forma l'esperienza di preghiera, di conversione permanente della nostra vita al carisma particolare della Riparazione, il luogo dove ci formiamo, il luogo dove

condividiamo la vita della nostra comunità ecclesiale, il luogo dove si forma il nostro partecipare alle iniziative della Chiesa particolare e universale e, non da poco, il luogo della nostra vita fraterna dove si intrecciano le nostre vite, si condividono le nostre preoccupazioni si mette in atto la solidarietà fraterna.

Comprendete quanto sia importante far parte di un gruppo e assumersi delle responsabilità creando collaborazioni. Il responsabile ha la fiducia del gruppo e ne guida il cammino, promuove gli incontri, informa sulle attività dell'Associazione e cura il rapporto con l'Assistente spirituale del gruppo, concordando con lui le attività e i momenti di preghiera.

Il Responsabile è la persona che tiene unito il gruppo, che si impegna per smussare gli angoli della vita fraterna con umiltà e amore, è il punto di riferimento del gruppo, cura i rapporti tra il gruppo e il responsabile diocesano, tra il coordinatore regionale e la direzione Nazionale. Organizza la raccolta delle adesioni e la partecipazione ad incontri diocesani, regionali, nazionali e al Convegno nazionale dell'ALER.

Il gruppo è come una Famiglia e come tale ha una vitalità propria, ma con un fine comune, quello proprio dell'Associazione. Come la Famiglia è la prima cellula della Chiesa, così il Gruppo è l'organizzazione di base della nostra Associazione.

Auguro ad ogni gruppo di vivere sempre più uniti nella preghiera e nella comunione fraterna.

Buon cammino!

Adorazione Eucaristica

"Il Padre tuo...vede nel segreto..."

Suor Giovanna Romano

Canto di esposizione

Preghiera dialogata

Guida: Gesù, Tu che non ti lasci ingannare dalle esibizioni delle nostre virtù, né disgustare dai nostri vizi manifesti o segreti, raccogli ciò che il male sciupa e poi abbandona.

Tutti: Gesù, tu non sopporti spazi angusti, aria viziata, luce violenta. La tua presenza è un soffio, è una forza, è un canto che ci toglie la paura di osare e ci ridona il nudo esistere.

Guida: Gesù, figlio della debolezza disarmata, figlio dei giorni senza sole, figlio delle notti senza stelle, guarda i nostri occhi che ti amano segretamente.

Tutti: Gesù, Tu che conosci l'estrema gioia e l'estremo dolore, raccogli ogni uomo affamato e assetato di vita. Donaci il tuo cuore che non risparmia calore.

Guida: Gesù, dove abita l'odio, il calcolo, il vo-

ler possedere, rendici costanti come un eremita paziente, e pacifici come un profeta che lascia allo spirito tracciare il cammino *(don Luigi Verdi)*.

Silenzio di adorazione

Canone…

Preghiamo a cori alterni dal Salmo 50

1 coro: Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato.

2 coro: Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

1 coro: Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

2 coro: Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.

Silenzio di adorazione

Lettore

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Matteo (Mt 6,1-6.16-18)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.
Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.
Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.
E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto,

perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Silenzio di adorazione

Lettore

Dalle Fonti Francescane (FF 1408 -1409)

Ma per grazia di Dio diventò compagno e amico dei lebbrosi così che, come afferma nel suo Testamento, stava in mezzo a loro e li serviva umilmente. Queste visite ai lebbrosi accrebbero la sua bontà. Conducendo un suo compagno, che aveva molto amato, in località fuori mano, gli diceva di avere scoperto un grande e prezioso tesoro. Quello ne fu tutto felice e volentieri si univa a Francesco quando era invitato. Spesso lo conduceva in una grotta, presso Assisi, ci entrava da solo, lasciando

fuori l'amico, impaziente di impadronirsi del tesoro. Francesco, animato da un nuovo straordinario spirito, pregava in segreto il Padre; però non confidava a nessuno cosa faceva nella grotta; Dio solo lo sapeva, e a lui incessantemente chiedeva come impadronirsi del tesoro celeste. Il nemico del genere umano, che lo teneva d'occhio, si sforzava di ritrarlo dalla buona via, incutendogli paura e agitazione. C'era infatti in Assisi una donna mostruosamente contratta, e il demonio, apparendo a Francesco, gli ravvivava nella memoria l'aspetto orrendo di quella sventurata, promettendogli che, se non si ritraeva dai suoi propositi, avrebbe inflitto a lui quella deformità. Ma il cavaliere di Cristo, non curando le minacce del diavolo, seguitava a pregare nella grotta che il Signore gl'insegnasse la via. Pativa nell'intimo sofferenza indicibile e angoscia, poiché non riusciva ad essere sereno fino a tanto che non avesse realizzato la sua vocazione. I pensieri più contrastanti cozzavano nella sua mente, e la loro importunità lo sconvolgeva. Nel cuore però gli ardeva un fuoco divino,

e non riusciva a celare esteriormente quell'ardore. Era affranto dal pentimento di aver così gravemente peccato, ma le colpe passate e le tentazioni presenti non lo allettavano più, sebbene non fosse ancora sicuro di non ricaderci. All'uscire dalla grotta, all'amico egli appariva divenuto un altro uomo.

Silenzio di adorazione

Canone…

Silenzio di adorazione

Preghiera dialogata

Guida: Signore, tu ci insegni che non dobbiamo pregare come gli ipocriti per farci vedere dalla gente. Ci inviti ad entrare nella camera, a chiudere la porta e a pregare il Padre nel segreto. E il Padre, che è Padre nostro e vede nel segreto, ci ricompenserà.

Tutti: Signore, tu ci insegni che non dobbiamo digiunare nella tristezza e nella malinconia per farci vedere dalla gente. Ci inviti a profumarci la testa e a lavarci il volto per essere ammirati dal Padre nel segreto e per presentare ai giovani d'oggi un cristianesimo bello, gioioso e attraente.

Guida: Signore, tu ci insegni a non accumulare tesori sulla terra dove operano la ruggine e i ladri, che vengono a rovinare e derubare la nostra vita. Ci inviti ad accumulare, donando, tesori nel cielo, dove

il Signore tutto custodisce e ci ricordi che il nostro cuore abita dove si trova il tesoro.

Tutti: Ti preghiamo: accompagnaci nel tempo quaresimale ad essere forti e pazienti per vincere il male, e giungere, rinnovati da Te, nel giardino della Risurrezione. Amen!

Breve pausa di silenzio

Benedizione eucaristica

Canto di reposizione

Campania

Domenica 1 MARZO 2020

NAPOLI

Eremo SS Salvatore, via dell'Eremo ai Camaldoli

ore 9.30 **Recita delle lodi**
ore 10.00 **Conferenza a carattere formativo**
ore 11.00 **Liturgia Penitenziale - Confessioni**
ore 12.00 **Celebrazione Eucaristica**
presieduta da Mons. Gennaro Acampa, Vescovo Ausiliare di Napoli
ore 13.00 **Pranzo**
ore 14.30 **Adorazione Eucaristica**

Per informazioni e prenotazioni del pranzo telefonare a Giuseppina 081 5791718

DELEGAZIONE PONTIFICIA
SANTUARIO DELLA SANTA CASA
LORETO

"...perchè la vostra gioia sia piena" Gv 15,11

Ritiro pellegrinaggio per lo stato di vedovanza

14 -15 marzo 2020

Palazzo Apostolico

Santuario della Santa Casa LORETO

"Quanto meglio viviamo su questa terra, tanto maggiore felicità potremo condividere con i nostri cari nel cielo. Quanto più riusciremo a maturare e a crescere, tanto più potremo portare cose belle al banchetto celeste."

Papa Francesco AL 258

PROGRAMMA

Sabato 14 marzo

Ore 15:00 Arrivi e sistemazioni
Ore 16:00 Saluto di S.E. Mons. Dal Cin e introduzione
Ore 16:30 Intervento
Ore 17:30 Testimonianza e condivisione
Ore 19:00 Vespri
Ore 19:30 Cena
Ore 21:00 Fiaccolata

Domenica 15 marzo

Ore 9:00 Preghiera
Ore 9:15 Intervento
Ore 10:30 Testimonianza e condivisioni
Ore 12:00 S. Messa
Ore 13:00 Pranzo

Info e prenotazioni

info@loretofamily.it - www.loretofamily.it

338 4686915 (Edi)

I nostri Associati possono usufruire della Casa chiamando la Direzione allo 071 977148

Risanare le ferite dell'anima /10

Il Tesoro nascosto nella depressione

Oggi la gente fa in fretta a formulare una diagnosi. In men che non si dica gli altri vengono patologizzati. Ad esempio, una donna, che anche mesi dopo la morte dell'amato marito soffre della perdita ed è semplicemente triste, la si definisce depressa. A uno che vuole cambiare posto di lavoro, perché non sopporta più la pressione ed è insoddisfatto delle condizioni di lavoro, viene chiesto se non sia depresso. Però ci sono anche casi reali di depressione: c'è chi resta a letto per giorni, non ha voglia di niente, è apatico, soffre per il peso dei sensi di colpa, autoaccusandosi sempre più fino a non voler più vivere. Come riconoscere la depressione vera e propria? E si può guarire?

Occorrono distinzioni e chiarimenti. La depressione può essere una malattia che necessita di un trattamento terapeutico. Ci sono però anche stati d'animo depressivi o depressioni transitorie. In questi casi si parla di depressione reattiva, depressione come reazione a un'esperienza dolorosa. Ci sono poi depressioni lievi, modeste o gravi. In psicologia si parla di depressione «unipolare» e «bipolare».

Questa indica un disturbo maniaco-depressivo, in cui le persone oscillano continuamente tra estrema attività e mancanza di freni e reazione depressiva. Il disturbo bipolare richiede un trattamento farmacologico.

Come possiamo distinguere la tristezza dalla malattia? La persona triste sente la propria tristezza. Il depresso è privo di sentimenti. È vuoto e basta. Ha la sensazione di essere rinchiuso in una cella buia. Il suo legame con la vita è reciso.

Il terapeuta svizzero Jung ha affermato che la depressione è una dama in nero che bussa alla nostra porta. Dobbiamo lasciarla tranquillamente entrare perché ha qualcosa di importante da dirci. La depressione è spesso un grido di aiuto contro immagini di se stessi esagerate, ad esempio, l'immagine di essere sempre perfetto o avere sempre successo, ecc... Allora la depressione ha un senso: essa fa sì che l'anima nella verità si riconcili con la realtà.

In altri casi si è depressi perché si sono perse le proprie radici. In questo caso la depressione sarebbe un invito a riscoprire radici nella fede, nella famiglia e negli antenati. Perciò la depressione è anche un monito a prendere in considerazione il proprio ritmo e a dare stabilità al bisogno di patria, di un luogo in cui sentirsi a casa.

Un altro messaggio della depressione è la mancanza di misura, dato che si vuole troppo, si lavora troppo, si pretende troppo da se stessi. La depres-

sione è allora un monito a scoprire la propria misura e ad accettarla. Va accettata e non rimossa anche la sofferenza, componente essenziale dell'esistenza umana, riconoscendosi soggetti al dolore.

Un aiuto per la trasformazione della depressione è certamente parlarne con un accompagnatore spirituale, che non può guarire, ma aiutare a dialogare con la propria depressione e a parlarne. Così facendo, permette al soggetto di distaccarsi già dalla depressione: primo passo per accettarla e poi trasformarla.

È importante anche prendere in considerazione il nesso tra sensi di colpa e depressione, che spesso si manifesta nel sentirsi in colpa per tutto. Una donna, affetta da sindrome depressiva, si sentiva in colpa per il fallimento del marito nella sua attività, benché non avesse nulla a che fare con tale attività. Anche in questo caso è importante lasciare spazio a questi sensi di colpa e presentarli a Dio. Se lascio fluire l'amore di Dio nei miei sensi di colpa, essi possono dissolversi. Un altro aiuto può venire dal ripetere la frase di san Giovanni: «Qualunque cosa il nostro cuore ci rimproveri, Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1 Gv 3,20).

C'è anche un nesso tra la depressione e l'apatia. Non si ha voglia di fare niente e si accusano gli altri di non curanza. Anche in questo caso viene in aiuto Gesù con la frase rivolta al paralitico, affetto da sindrome depressiva, che si lamentava di non essere

capito e aiutato da nessuno: «Alzati, prendi la tua barella e cammina!» (Gv 5,8). Gesù non sta ad ascoltare le lamentele del malato, ma lo mette davanti alla forza che si nasconde in lui, nonostante la sua apatia.

Come meditazione desidero proporre l'«esercizio del custode» del monaco-psicologo Evagrio Pontico. *Siediti comodo. Poi immedesimati in uno stato d'animo depressivo che hai vissuto. Quindi, lascia emergere, semplicemente, i pensieri che affiorano in te nella depressione. Poi chiedi a ogni pensiero che bussa alla tua porta: Sei mio amico? Che cosa vuoi dirmi? Quale anelito è racchiuso in te? Che cosa vuoi farmi notare? Oppure sei un pensiero che vuole mettere radici dentro di me, un abusivo che mi contende il diritto di essere a casa? Se senti che si tratta di un pensiero che non ti fa bene, non lasciarlo entrare in casa tua. Mandalo via. Se stai seduto così per un po', lasciando spazio a tutti i pensieri che affiorano in te, ma, nello stesso tempo, interrogandoli sul loro significato, a un certo punto proverai una profonda pace interiore. Non hai più paura degli stati d'animo depressivi. Hanno il diritto di esistere. Ma tu sei padrone a casa tua. Sei tu che decidi con quali pensieri e quali emozioni vuoi intrattenerti più a lungo, e quale sentimento e quale pensiero cacci via, perché non vuoi averci niente a che fare.*

***Assistente Ecclesiastico ALER**

Testimoni dell'amore di Dio

a cura di don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.
Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal Vangelo secondo Giovanni 1,29-34

29 Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso
di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che
toglie il peccato del mondo! 30 Egli è colui del
quale ho detto: «Dopo di me viene un uomo
che è avanti a me, perché era prima di me». 31 Io
non lo conoscevo, ma sono venuto a battez-
zare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a
Israele».
32 Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contem-

plato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. [33]Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: «Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo». [34]E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Meditatio

v. 29: Per l'evangelista Giovanni con la testimonianza del Battista inizia il tempo della rivelazione e realizzazione delle promesse; egli vede venire il Messia e lo indica come l'Agnello di Dio, l'Agnello pasquale che "toglie il peccato del mondo". Per l'Evangelista "il peccato del mondo" è la disobbedienza a Dio che scaturisce dall'inganno di non essere amati da Lui. Nel Libro della Genesi è raccontata questa incredulità e disobbedienza. Cristo ha tolto il peccato del mondo con la sua obbedienza.

v. 30: L'Evangelista riporta qui la testimonianza del Battista annunciata già al versetto 15 del Prologo, per sottolineare la preesistenza di Gesù e la testimonianza dei suoi discepoli che lo seguiranno (1,37).

v. 31: In questo versetto Giovanni, benché parente di Gesù, nato solo sei mesi prima, dice che non lo conosceva, e con questa espres-

sione vuole sottolineare la divinità di Colui-che-viene, del Messia che sta per manifestarsi a Israele, popolo dell'alleanza; la sua attività battesimale, infatti, aveva il preciso scopo di preparare gli uomini a questa venuta, secondo le parole dell'angelo a Zaccaria suo padre (cfr. Lc 1,16-17).

v. 32: Quello che Giovanni contempla è lo Spirito. Nella Bibbia lo Spirito Santo è la forza di Dio, la vita di Dio, l'energia con cui Dio crea, il suo amore eterno. Ebbene, questo Spirito scende su Gesù e vi rimane. Gesù contiene la forza, la vita, l'energia, l'amore di Dio. Al Re messianico era promessa la dimora dello Spirito, la sua pienezza sapienziale; sul virgulto di Jesse infatti «riposa» lo Spirito di Dio (Is 11,2) in modo permanente «poiché Dio sta con lui» (cfr. At 10,38).

v. 33: Per la seconda volta il Battista dice di non conoscere Gesù (vedi v. 31), perché Lui è Dio e può essere solo oggetto di rivelazione e di testimonianza. I profeti dell'AT avevano preannunziato un'effusione dello Spirito nell'era messianica (cfr. Gal 3,1-2; Is 32,15; Zc 12,10) e il Battista per rivelazione ha ricevuto il compito di riconoscerlo come colui che ha lo Spirito e viene a battezzare, cioè "immergere" nello Spirito Santo, nella pienezza della vita, dell'amore di Dio.

v. 34: I verbi di questo versetto, "vedere" e "testimoniare" sono collegati. Per "testimoniare" bisogna "vedere". Il vedere di cui parla Giovanni è un vedere in profondità, intra-vedere, vedere la realtà per quella che è e non per quella che appare. Il Battista dice che Gesù è il Figlio di Dio perché riconosce il mistero che "era presso Dio"; il divino si è fatto visibile e percepibile ai sensi dell'uomo: "e noi abbiamo visto la sua gloria" (Gv 1,14).

Contemplatio

Il quarto vangelo, dopo il prologo (Gv 1,1-18), si apre con la solenne testimonianza che Giovanni Battista rende a Gesù presso il Giordano. Gesù viene indicato innanzitutto come un agnello mite che porta e toglie il peccato del mondo. L'immagine dell'agnello di Dio è chiaramente veterotestamentaria: ogni giorno, infatti, veniva offerto nel tempio un agnello sacrificale per chiedere perdono dei peccati, così come a Pasqua il sangue dell'agnello sulle porte garantiva e difendeva dal male. Gesù è dunque l'agnello che ristabilisce la pace con Dio e Giovanni rende questa testimonianza tra vecchio e nuovo, tra antica e nuova alleanza, da ultimo profeta e da primo testimone perché, sempre in ascolto di Dio, ha visto lo Spirito Santo scendere dal cielo come colomba, posarsi e rima-

nere su di lui. La presenza dello Spirito in Gesù muove il Battista a non esitare a indicarlo come il Salvatore del mondo. L'evangelista Giovanni ci mostra la fede del Battista così profondamente interiorizzata da fargli vedere i segni dell'amore di Dio in Gesù e suggerisce al suo lettore, quindi a noi, di porre la nostra piena fiducia in Dio che ci dona la salvezza. Ci invita a essere non più increduli ma credenti, a vivere guidati dallo Spirito che, dall'interno del nostro cuore, ci insegnerà la verità e ci farà testimoni dell'amore di Dio per noi in Cristo Gesù.

Oratio

Ti rendo lode, o Padre, per averci dato la salvezza e ti ringrazio per aver mandato Giovanni Battista a prepararci per accoglierla. Quanto è immenso il tuo amore per noi! Scorgo la tua premura nella vita e testimonianza del Battista, e, perché riconoscessimo la tua visita, lo hai mandato a preparare il tuo popolo e noi. O mio Signore, fa' che, accogliendo la sua testimonianza, cambiamo atteggiamento e, riconoscendoti come Colui che viene, siamo gioiosi testimoni della tua salvezza per noi. Vieni, Santo Spirito, vieni in me, portami la vita nuova che Gesù ha conquistato con la sua morte e risurrezione; vieni, Santo Spirito, vieni in noi, rendici un cuore solo e un'anima sola, Chiesa, sposa gioiosa e santa per l'eternità.

Suor Imma Salvi

Nel secondo capitolo della *Christus Vivit* il Papa ci presenta Gesù come giovane tra i giovani, un esempio da seguire e da consacrare al Signore Dio, perché Gesù è stato giovane e ha dato la sua vita prima di tutto attraverso la sua missione pubblica, preparazione preziosa al dono totale sulla Croce.

Della fanciullezza di Gesù non sappiamo molto; i vangeli ci raccontano solo alcuni episodi collocati tra il ritorno della sua famiglia a Nazaret, dopo il tempo dell'esilio, e il suo battesimo nel Giordano, dove ha iniziato la sua missione pubblica. Gesù adolescente, dopo la sua esperienza al tempio, come afferma l'evangelista Luca, stava sottomesso alla sua famiglia, cresceva in sapienza, età e grazia, ovvero si preparava ad approfondire il suo rapporto con il Padre e con gli altri.

San Giovanni Paolo II spiega bene come Gesù non crescesse solo fisicamente, ma anche spiritualmente, perché in Lui la pienezza di grazia maturava col crescere dell'età. Gesù cresceva e si preparava alla realizzazione del progetto del Padre. Gesù non era tuttavia un adolescente isolato, il suo rapporto con

la gente era quello di un giovane che condivideva tutta la vita di una famiglia ben integrata nel villaggio; attraverso il suo lavoro di falegname era conosciuto da tutto il villaggio, aveva relazioni del tutto normali con gli altri e nessuno lo considerava strano… ecco perché, quando iniziò a predicare, non riuscivano a spiegarsi da dove prendesse tutta quella saggezza. Per i giovani avere la possibilità di contemplare il volto di Gesù giovane aiuta a cogliere la vicinanza di Dio, perché è stato veramente uno di loro e in Lui possono riconoscere molti aspetti tipici dei loro cuori.

Il Signore chiama tutta la Chiesa ad essere giovane sempre, perché la giovinezza non è un'età, ma uno stato del cuore, "ci chiama ad accendere stelle nella notte di altri giovani, ci invita a guardare i veri astri, quei segni così diversificati che egli ci dà perché non

rimaniamo fermi, ma imitiamo il seminatore che osserva le stelle per poter arare il campo" (CV 33). Chiediamo al Signore la grazia di liberare la Chiesa da quelli che vogliono invecchiarla, fissarla nel passato, frenarla, renderla immobile e metterci al riparo dall'illusione che basta imitare il mondo per restare giovani. La Chiesa è giovane quando riceve il soffio dello Spirito e vive ogni giorno nutrita dalla Parola e dalla Eucarestia, è giovane quando è capace di ritornare continuamente alla sua fonte.

"Sono proprio i giovani che possono aiutarla a rimanere giovane, … portando la bellezza della giovinezza e stimolando la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuovi orizzonti" (cfr CV 37).

Nel cuore della Chiesa risplende Maria, grande modello per una chiesa giovane che vuole seguire Cristo con freschezza e docilità, capace di un "sì" senza riserve, di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. Maria si è messa in gioco tutta, ecco perché papa Francesco la chiama l'*influencer* di Dio, è stata forte e il suo desiderio di servire Dio ha superato tutti i dubbi e le difficoltà. Maria, la Madre, "guarda questo popolo pellegrino, popolo di giovani che lei ama, che la cerca facendo silenzio nel proprio cuore nonostante che lungo il cammino ci sia tanta confusione. Davanti agli occhi della Madre c'è posto soltanto per il silenzio colmo di speranza" (cfr CV 48).

Lettera Apostolica
In forma di «Motu proprio»

Del Sommo Pontefice

FRANCESCO

"Aperuit Illis"

con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio

1. «Aprì loro la mente per comprendere le Scritture» (*Lc* 24,45). È uno degli ultimi gesti compiuti dal Signore risorto, prima della sua Ascensione. Appare ai discepoli mentre sono radunati insieme, spezza con loro il pane e apre le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture. A quegli uomini impauriti e delusi rivela il senso del mistero pasquale: che cioè, secondo il progetto eterno del Padre, Gesù doveva patire e risuscitare dai morti per offrire la conversione e il perdono dei peccati (cfr *Lc* 24,26.46-47); e promette lo Spirito Santo che darà loro la forza di essere testimoni di questo Mistero di salvezza (cfr *Lc* 24,49).

La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo. Giustamente San

Girolamo poteva scrivere: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (*In Is*., Prologo: *PL* 24,17).

2. A conclusione del *Giubileo straordinario della misericordia* avevo chiesto che si pensasse a «una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo» (Lett. ap. *Misericordia et misera*, 7). Dedicare in modo particolare una domenica dell'Anno liturgico alla Parola di Dio consente, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza. Tornano alla mente in proposito gli insegnamenti di Sant'Efrem: «Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto di più ciò che sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono a una fonte. La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di quanti la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla» (*Commenti sul Diatessaron*, 1, 18).

Con questa Lettera, pertanto, intendo rispondere a tante richieste che mi sono giunte da parte del popolo di Dio, perché in tutta la Chiesa si possa celebrare in

unità di intenti la *Domenica della Parola di Dio*. È diventata ormai una prassi comune vivere dei momenti in cui la comunità cristiana si concentra sul grande valore che la Parola di Dio occupa nella sua esistenza quotidiana. Esiste nelle diverse Chiese locali una ricchezza di iniziative che rende sempre più accessibile la Sacra Scrittura ai credenti, così da farli sentire grati di un dono tanto grande, impegnati a viverlo nel quotidiano e responsabili di testimoniarlo con coerenza.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dato un grande impulso alla riscoperta della Parola di Dio con la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*. Da quelle pagine, che sempre meritano di essere meditate e vissute, emerge in maniera chiara la natura della Sacra Scrittura, il suo essere tramandata di generazione in generazione (cap. II), la sua ispirazione divina (cap. III) che abbraccia Antico e Nuovo Testamento (capp. IV e V) e la sua importanza per la vita della Chiesa (cap. VI). Per incrementare quell'insegnamento, Benedetto XVI convocò nel 2008 un'Assemblea del Sinodo dei Vescovi sul tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa", in seguito alla quale pubblicò l'Esortazione Apostolica *Verbum Domini*, che costituisce un insegnamento imprescindibile per le nostre comunità.[1] In questo Documento, in modo particolare, viene approfondito il carattere performativo della Parola di Dio, soprattutto quando nell'azione

liturgica emerge il suo carattere propriamente sacramentale.[2]

È bene, pertanto, che non venga mai a mancare nella vita del nostro popolo questo rapporto decisivo con la Parola viva che il Signore non si stanca mai di rivolgere alla sua Sposa, perché possa crescere nell'amore e nella testimonianza di fede.

3. Stabilisco, pertanto, che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Questa *Domenica della Parola di Dio* verrà così a collocarsi in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani. Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la *Domenica della Parola di Dio* esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida.

Le comunità troveranno il modo per vivere questa *Domenica* come un giorno solenne. Sarà importante, comunque, che nella celebrazione eucaristica si possa intronizzare il testo sacro, così da rendere evidente all'assemblea il valore normativo che la Parola di Dio possiede. In questa domenica, in modo particolare, sarà utile evidenziare la sua proclamazione e adattare l'omelia per mettere in risalto il servizio che si rende alla Parola del Signore. I Vescovi potranno in

questa Domenica celebrare il rito del Lettorato o affidare un ministero simile, per richiamare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio nella liturgia. È fondamentale, infatti, che non venga meno ogni sforzo perché si preparino alcuni fedeli ad essere veri annunciatori della Parola con una preparazione adeguata, così come avviene in maniera ormai usuale per gli accoliti o i ministri straordinari della Comunione. Alla stessa stregua, i parroci potranno trovare le forme per la consegna della Bibbia, o di un suo libro, a tutta l'assemblea in modo da far emergere l'importanza di continuare nella vita quotidiana la lettura, l'approfondimento e la preghiera con la Sacra Scrittura, con un particolare riferimento alla *lectio divina*.

4. Il ritorno del popolo d'Israele in patria, dopo l'esilio babilonese, fu segnato in modo significativo dalla lettura del libro della Legge. La Bibbia ci offre una commovente descrizione di quel momento nel libro di Neemia. Il popolo è radunato a Gerusalemme nella piazza della Porta delle Acque in ascolto della Legge. Quel popolo era stato disperso con la deportazione, ma ora si ritrova radunato intorno alla Sacra Scrittura come fosse «un solo uomo» (*Ne* 8,1). Alla lettura del libro sacro, il popolo «tendeva l'orecchio» (*Ne* 8,3), sapendo di ritrovare in quella parola il senso degli eventi vissuti. La reazione alla proclamazione di quelle parole fu la commozione e il pianto: «[I leviti] leggevano il libro della Legge di Dio a brani distinti e

spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: "Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!". Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della Legge. […] "Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza"» (*Ne* 8,8-10).

Queste parole contengono un grande insegnamento. La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. Spesso, si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può essere così. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo.

5. In questa unità, generata dall'ascolto, i Pastori in primo luogo hanno la grande responsabilità di spiegare e permettere a tutti di comprendere la Sacra Scrittura. Poiché essa è il libro del popolo, quanti hanno la vocazione di essere ministri della Parola devono sentire forte l'esigenza di renderla accessibile alla propria comunità.

L'omelia, in particolare, riveste una funzione del tutto peculiare, perché possiede «un carattere quasi

sacramentale» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 142). Far entrare in profondità nella Parola di Dio, con un linguaggio semplice e adatto a chi ascolta, permette al sacerdote di far scoprire anche la «bellezza delle immagini che il Signore utilizzava per stimolare la pratica del bene» (*ibid.*). Questa è un'opportunità pastorale da non perdere!

Per molti dei nostri fedeli, infatti, questa è l'unica occasione che possiedono per cogliere la bellezza della Parola di Dio e vederla riferita alla loro vita quotidiana. È necessario, quindi, che si dedichi il tempo opportuno per la preparazione dell'omelia. Non si può improvvisare il commento alle letture sacre. A noi predicatori è richiesto, piuttosto, l'impegno a non dilungarci oltre misura con omelie saccenti o argomenti estranei. Quando ci si ferma a meditare e pregare sul testo sacro, allora si è capaci di parlare con il cuore per raggiungere il cuore delle persone che ascoltano, così da esprimere l'essenziale che viene colto e che produce frutto. Non stanchiamoci mai di dedicare tempo e preghiera alla Sacra Scrittura, perché venga accolta «non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio» (*1Ts* 2,13).

È bene che anche i catechisti, per il ministero che rivestono di aiutare a crescere nella fede, sentano l'urgenza di rinnovarsi attraverso la familiarità e lo studio delle Sacre Scritture, che consentano loro di

favorire un vero dialogo tra quanti li ascoltano e la Parola di Dio.

6. Prima di raggiungere i discepoli, chiusi in casa, e aprirli all'intelligenza della Sacra Scrittura (cfr *Lc* 24,44-45), il Risorto appare a due di loro lungo la via che porta da Gerusalemme a Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35). Il racconto dell'evangelista Luca nota che è il giorno stesso della Risurrezione, cioè la domenica. Quei due discepoli discutono sugli ultimi avvenimenti della passione e morte di Gesù. Il loro cammino è segnato dalla tristezza e dalla delusione per la tragica fine di Gesù. Avevano sperato in Lui come Messia liberatore, e si trovano di fronte allo scandalo del Crocifisso. Con discrezione, il Risorto stesso si avvicina e cammina con i discepoli, ma quelli non lo riconoscono (cfr v. 16). Lungo la strada, il Signore li interroga, rendendosi conto che non hanno compreso il senso della sua passione e morte; li chiama «stolti e lenti di cuore» (v. 25) e «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27). Cristo è il primo esegeta! Non solo le Scritture antiche hanno anticipato quanto Egli avrebbe realizzato, ma Lui stesso ha voluto essere fedele a quella Parola per rendere evidente l'unica storia della salvezza che trova in Cristo il suo compimento.

7. La Bibbia, pertanto, in quanto Sacra Scrittura, parla di Cristo e lo annuncia come colui che deve attraversare le sofferenze per entrare nella gloria (cfr v. 26). Non

una sola parte, ma tutte le Scritture parlano di Lui. La sua morte e risurrezione sono indecifrabili senza di esse. Per questo una delle confessioni di fede più antiche sottolinea che Cristo «morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa» (*1Cor* 15,3-5). Poiché le Scritture parlano di Cristo, permettono di credere che la sua morte e risurrezione non appartengono alla mitologia, ma alla storia e si trovano al centro della fede dei suoi discepoli.

È profondo il vincolo tra la Sacra Scrittura e la fede dei credenti. Poiché la fede proviene dall'ascolto e l'ascolto è incentrato sulla parola di Cristo (cfr *Rm* 10,17), l'invito che ne scaturisce è l'urgenza e l'importanza che i credenti devono riservare all'ascolto della Parola del Signore sia nell'azione liturgica, sia nella preghiera e riflessione personali.

8. Il "viaggio" del Risorto con i discepoli di Emmaus si chiude con la cena. Il misterioso Viandante accetta l'insistente richiesta che gli rivolgono i due: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (*Lc* 24,29). Si siedono a tavola, Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo offre a loro. In quel momento i loro occhi si aprono e lo riconoscono (cfr v. 31).

Comprendiamo da questa scena quanto sia inscindibile il rapporto tra la Sacra Scrittura e l'Eucaristia. Il Concilio Vaticano II insegna: «La Chiesa ha sempre

venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (*Dei Verbum*, 21).

La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione dell'Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono. Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non "una volta all'anno", ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità.

Sacra Scrittura e Sacramenti tra loro sono inseparabili. Quando i Sacramenti sono introdotti e illuminati dalla Parola, si manifestano più chiaramente come la meta di un cammino dove Cristo stesso apre la mente e il cuore a riconoscere la sua azione salvifica. È necessario, in questo contesto, non dimenticare l'insegnamento che viene dal libro dell'Apocalisse. Qui viene insegnato che il Signore sta alla porta e bussa.

Se qualcuno ascolta la sua voce e gli apre, Egli entra per cenare insieme (cfr 3,20). Cristo Gesù bussa alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane con noi.

9. Nella Seconda Lettera a Timoteo, che costituisce in qualche modo il suo testamento spirituale, san Paolo raccomanda al suo fedele collaboratore di frequentare costantemente la Sacra Scrittura. L'Apostolo è convinto che «tutta la Sacra Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare» (3,16). Questa raccomandazione di Paolo a Timoteo costituisce una base su cui la Costituzione conciliare *Dei Verbum* affronta il grande tema dell'ispirazione della Sacra Scrittura, una base da cui emergono in particolare la *finalità salvifica*, la *dimensione spirituale* e il *principio dell'incarnazione* per la Sacra Scrittura.

Richiamando anzitutto la raccomandazione di Paolo a Timoteo, la *Dei Verbum* sottolinea che «i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture» (n. 11). Poiché queste istruiscono in vista della salvezza per la fede in Cristo (cfr *2Tm* 3,15), le verità contenute in esse servono per la nostra salvezza. La Bibbia non è una raccolta di libri di storia, né di cronaca, ma è interamente rivolta alla salvezza integrale della

persona. L'innegabile radicamento storico dei libri contenuti nel testo sacro non deve far dimenticare questa finalità primordiale: la nostra salvezza. Tutto è indirizzato a questa finalità iscritta nella natura stessa della Bibbia, che è composta come storia di salvezza in cui Dio parla e agisce per andare incontro a tutti gli uomini e salvarli dal male e dalla morte.

Per raggiungere tale finalità salvifica, la Sacra Scrittura sotto l'azione dello Spirito Santo trasforma in Parola di Dio la parola degli uomini scritta in maniera umana (cfr *Dei Verbum*, 12). Il ruolo dello Spirito Santo nella Sacra Scrittura è fondamentale. Senza la sua azione, il rischio di rimanere rinchiusi nel solo testo scritto sarebbe sempre all'erta, rendendo facile l'interpretazione fondamentalista, da cui bisogna rimanere lontani per non tradire il carattere ispirato, dinamico e spirituale che il testo sacro possiede. Come ricorda l'Apostolo: «La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (*2Cor* 3,6). Lo Spirito Santo, dunque, trasforma la Sacra Scrittura in Parola vivente di Dio, vissuta e trasmessa nella fede del suo popolo santo.

10. L'azione dello Spirito Santo non riguarda soltanto la formazione della Sacra Scrittura, ma opera anche in coloro che si pongono in ascolto della Parola di Dio. È importante l'affermazione dei Padri conciliari secondo cui la Sacra Scrittura deve essere «letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (*Dei Verbum*, 12). Con Gesù

Cristo la rivelazione di Dio raggiunge il suo compimento e la sua pienezza; eppure, lo Spirito Santo continua la sua azione. Sarebbe riduttivo, infatti, limitare l'azione dello Spirito Santo solo alla natura divinamente ispirata della Sacra Scrittura e ai suoi diversi autori. È necessario, pertanto, avere fiducia nell'azione dello Spirito Santo che continua a realizzare una sua peculiare forma di ispirazione quando la Chiesa insegna la Sacra Scrittura, quando il Magistero la interpreta autenticamente (cfr *ibid*., 10) e quando ogni credente ne fa la propria norma spirituale. In questo senso possiamo comprendere le parole di Gesù quando, ai discepoli che confermano di aver afferrato il significato delle sue parabole, dice: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (*Mt* 13,52).

11. La *Dei Verbum*, infine, precisa che «le parole di Dio espresse con lingue umane si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (n. 13). È come dire che l'Incarnazione del Verbo di Dio dà forma e senso alla relazione tra la Parola di Dio e il linguaggio umano, con le sue condizioni storiche e culturali. È in questo evento che prende forma la Tradizione, che è anch'essa Parola di Dio (cfr *ibid*., 9). Spesso si corre il rischio di separare tra loro la Sacra Scrittura e la

Tradizione, senza comprendere che insieme sono l'unica fonte della Rivelazione. Il carattere scritto della prima nulla toglie al suo essere pienamente parola viva; così come la Tradizione viva della Chiesa, che la trasmette incessantemente nel corso dei secoli di generazione in generazione, possiede quel libro sacro come la «regola suprema della fede» (*ibid*., 21). D'altronde, prima di diventare un testo scritto, la Parola di Dio è stata trasmessa oralmente e mantenuta viva dalla fede di un popolo che la riconosceva come sua storia e principio di identità in mezzo a tanti altri popoli. La fede biblica, pertanto, si fonda sulla Parola viva, non su un libro.

12. Quando la Sacra Scrittura è letta nello stesso Spirito con cui è stata scritta, permane sempre nuova. L'Antico Testamento non è mai vecchio una volta che è parte del Nuovo, perché tutto è trasformato dall'unico Spirito che lo ispira. L'intero testo sacro possiede una funzione profetica: essa non riguarda il futuro, ma l'oggi di chi si nutre di questa Parola. Gesù stesso lo afferma chiaramente all'inizio del suo ministero: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (*Lc* 4,21). Chi si nutre ogni giorno della Parola di Dio si fa, come Gesù, contemporaneo delle persone che incontra; non è tentato di cadere in nostalgie sterili per il passato, né in utopie disincarnate verso il futuro.

La Sacra Scrittura svolge la sua azione profetica

anzitutto nei confronti di chi l'ascolta. Essa provoca dolcezza e amarezza. Tornano alla mente le parole del profeta Ezechiele quando, invitato dal Signore a mangiare il rotolo del libro, confida: «Fu per la mia bocca dolce come il miele» (3,3). Anche l'evangelista Giovanni sull'isola di Patmos rivive la stessa esperienza di Ezechiele di mangiare il libro, ma aggiunge qualcosa di più specifico: «In bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza» (*Ap* 10,10).

La dolcezza della Parola di Dio ci spinge a parteciparla a quanti incontriamo nella nostra vita per esprimere la certezza della speranza che essa contiene (cfr *1Pt* 3,15-16). L'amarezza, a sua volta, è spesso offerta dal verificare quanto difficile diventi per noi doverla vivere con coerenza, o toccare con mano che essa viene rifiutata perché non ritenuta valida per dare senso alla vita. È necessario, pertanto, non assuefarsi mai alla Parola di Dio, ma nutrirsi di essa per scoprire e vivere in profondità la nostra relazione con Dio e i fratelli.

13. Un'ulteriore provocazione che proviene dalla Sacra Scrittura è quella che riguarda la carità. Costantemente la Parola di Dio richiama all'amore misericordioso del Padre che chiede ai figli di vivere nella carità. La vita di Gesù è l'espressione piena e perfetta di questo amore divino che non trattiene nulla per sé, ma a tutti offre se stesso senza riserve. Nella

parabola del povero Lazzaro troviamo un'indicazione preziosa. Quando Lazzaro e il ricco muoiono, questi, vedendo il povero nel seno di Abramo, chiede che venga inviato ai suoi fratelli perché li ammonisca a vivere l'amore del prossimo, per evitare che anch'essi subiscano i suoi stessi tormenti. La risposta di Abramo è pungente: «Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro» (*Lc* 16,29). Ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia: questa è una grande sfida posta dinanzi alla nostra vita. La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà.

14. Uno degli episodi più significativi del rapporto tra Gesù e i discepoli è il racconto della Trasfigurazione. Gesù sale sul monte a pregare con Pietro, Giacomo e Giovanni. Gli evangelisti ricordano che, mentre il volto e le vesti di Gesù risplendevano, due uomini conversavano con Lui: Mosè ed Elia, che impersonano rispettivamente la Legge e i Profeti, cioè le Sacre Scritture. La reazione di Pietro, a quella vista, è piena di gioiosa meraviglia: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia» (*Lc* 9,33). In quel momento una nube li copre con la sua ombra e i discepoli sono colti dalla paura.

La Trasfigurazione richiama la festa delle capanne,

quando Esdra e Neemia leggevano il testo sacro al popolo, dopo il ritorno dall'esilio. Nello stesso tempo, essa anticipa la gloria di Gesù in preparazione allo scandalo della passione, gloria divina che viene evocata anche dalla nube che avvolge i discepoli, simbolo della presenza del Signore. Questa Trasfigurazione è simile a quella della Sacra Scrittura, che trascende se stessa quando nutre la vita dei credenti. Come ricorda la *Verbum Domini*: «Nel recupero dell'articolazione tra i diversi sensi scritturistici diventa allora decisivo cogliere *il passaggio tra lettera e spirito*. Non si tratta di un passaggio automatico e spontaneo; occorre piuttosto un trascendimento della lettera» (n. 38).

15. Nel cammino di accoglienza della Parola di Dio, ci accompagna la Madre del Signore, riconosciuta come beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le aveva detto (cfr *Lc* 1,45). La beatitudine di Maria precede tutte le beatitudini pronunciate da Gesù per i poveri, gli afflitti, i miti, i pacificatori e coloro che sono perseguitati, perché è la condizione necessaria per qualsiasi altra beatitudine. Nessun povero è beato perché povero; lo diventa se, come Maria, crede nell'adempimento della Parola di Dio. Lo ricorda un grande discepolo e maestro della Sacra Scrittura, Sant'Agostino: «Qualcuno in mezzo alla folla, particolarmente preso dall'entusiasmo, esclamò: "Beato il seno che ti ha portato". E lui: "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio,

e la custodiscono". Come dire: anche mia madre, che tu chiami beata, è beata appunto perché custodisce la parola di Dio, non perché in lei il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi, ma perché custodisce il Verbo stesso di Dio per mezzo del quale è stata fatta, e che in lei si è fatto carne» (*Sul Vang. di Giov.*, 10, 3).

La domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: «Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (*Dt* 30,14).

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, 30 Settembre 2019

Memoria liturgica di San Girolamo nell'inizio del 1600° anniversario della morte
FRANCESCO

[1] *Cfr AAS 102 (2010), 692-787.*

[2] *«La sacramentalità della Parola si lascia così comprendere in analogia alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrati. Accostandoci all'altare e prendendo parte al banchetto eucaristico noi comunichiamo realmente al corpo e al sangue di Cristo. La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto» (Verbum Domini, 56).*

Preghiera a Maria, donna dell'ascolto

Maria, donna dell'ascolto,
rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare la Parola
del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa' che sappiamo ascoltare la realtà
in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo,
specialmente quella
che è povera, bisognosa, in difficoltà.
Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire alla
Parola del tuo Figlio Gesù,
senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare
perché altri orientino la nostra vita.
Maria, donna dell'azione,
fa' che le nostre mani e i nostri piedi
si muovano "in fretta" verso gli altri,
per portare la carità e l'amore del tuo
Figlio Gesù,
per portare, come te, nel mondo
la luce del Vangelo.
Amen.

Papa Francesco

In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa di restituzione